

Primo piano

La lotta al coronavirus Il fronte locale

# Vaccini a domicilio per i più fragili

## Parte il signor Lino

**Il primo giorno.** Cominciata l'immunizzazione a casa nata dall'accordo fra medici di famiglia e Ats  
L'anziano: «Lo faccio volentieri, e ho convinto altri»

SERGIO COTTI

Il campanello di casa suona pochi minuti dopo le due del pomeriggio; è la visita che Lino Mazzocchi, 78 anni, e la moglie Maria Carla, 87, aspettavano da mesi. È il medico di famiglia che ha portato loro a casa la prima dose del vaccino anti-Covid. Ad aprire la porta il signor Lino, non vedente da quando di anni ne aveva 13; è lui il primo «paziente fragile» della provincia di Bergamo ad essere immunizzato direttamente a casa, grazie all'accordo tra i medici di famiglia e l'Ats che consentirà di vaccinare porta a porta almeno 4 mila persone entro fine aprile. E lui che fino a un paio d'anni fa accudiva la moglie, da tempo costretta a letto; oggi può contare sull'aiuto di una badante, oltre che dei suoi familiari: «Ricevere il vaccino a casa è una bella cosa - dice -. Lo faccio volentieri e devo dire che in questi giorni ho convinto anche altre persone a farlo. Si parla tanto di prevenzione e la vaccinazione è senz'altro l'opera di prevenzione più efficace che esista».

Con le prime due somministrazioni in un appartamento al terzo piano di un condominio che dà su piazza Sant'Anna, è dunque iniziata la fase sperimentale della campagna vaccinale per la popolazione più fragile: sono circa 10 mila i bergamaschi allestiti o che comunque non possono uscire per recarsi nei punti vaccinali. A 4 mila di loro penseranno direttamente i medici di famiglia; per gli altri sarà attivato il personale dell'assistenza domiciliare integrata o i medici delle Usca

Mirko Tassinari, medico di base in città e segretario provinciale della Federazione italiana dei Medici di Medicina generale, fa parte degli 11 medici vaccina-

tori che hanno aderito a questa prima fase sperimentale, che si concluderà nel giro di pochi giorni, con l'obiettivo di immunizzare le prime 200 persone tra città e provincia in meno di una settimana. Dopodiché si partirà con la vaccinazione massiva, cui hanno aderito 230 medici: «È un giorno importante ed emozionante - dice Tassinari - sia per la nostra categoria, ma soprattutto per i cittadini. Poter dare ai più fragili tra i fragili la copertura vaccinale è un segno di attenzione per i nostri anziani e può contribuire a salvarli dal cal-

**■ Interessati 10 mila bergamaschi, a 4 mila penseranno i medici di base. Scelto «Moderna»**

**■ Per gli altri sarà attivato il personale dell'assistenza domiciliare integrata o i medici delle Usca**

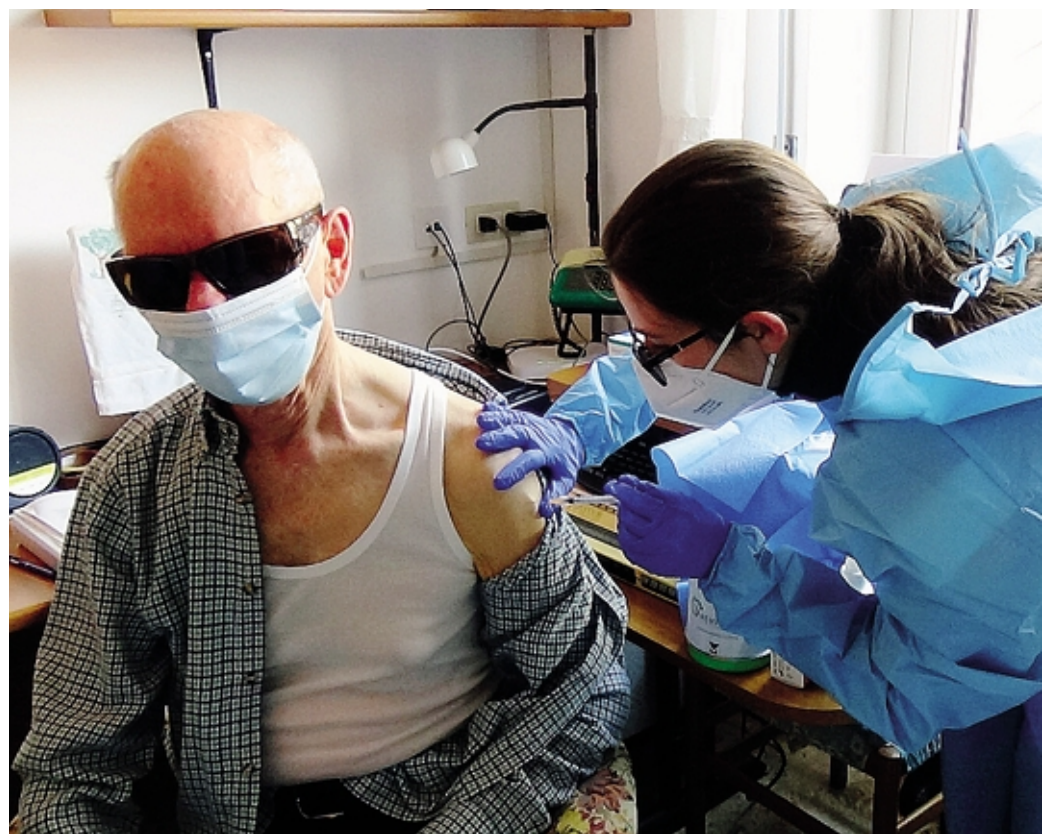
vario del coronavirus».

Il vaccino viene prelevato direttamente dal medico; il prescelto in questa prima fase è quello di Moderna, perché più facile da conservare e da somministrare, in quanto non dev'essere diluito. Il vaccino si può tenere anche fino a 30 giorni in frigorifero a una temperatura compresa tra 2 e 8 gradi; una volta aperto, però, è necessario somministrare le 10 dosi contenute in ogni fialone nel giro di 6 ore. «Per non sprecare neppure una dose - spiega Tassinari - il medi-

co può decidere di vaccinare anche un familiare della persona fragile o qualcuno che si occupa della sua salute e che vive a stretto contatto con lei». Non una corsia preferenziale, dunque, ma un modo per terminare il giro quotidiano di vaccinazioni senza neppure una dose avanzata. Anche per questo, l'organizzazione delle somministrazioni è lasciata alla discrezione del medico, così come la lista di coloro che hanno diritto alla vaccinazione: «Tutti i medici di famiglia - dice ancora Tassinari - hanno comunicato ad Ats i loro pazienti allestiti o che sono impossibilitati a recarsi negli hub vaccinali. Sono persone che conosciamo anche da più di 10 anni e di cui sappiamo la storia e le patologie. Ciò ci permette anche di essere più rapidi nella somministrazione».

La procedura è comunque identica a quella seguita nei punti vaccinali: c'è la compilazione della scheda di anamnesi, la firma del consenso informato, la puntura e l'attesa dei 15 minuti canonici per l'eventuale manifestarsi di reazioni collaterali. In qualche caso il medico si ferma qualche minuto anche per una visita supplementare, dopodiché esce di casa, sveste il camice e parte per la somministrazione successiva. Nel caso di ieri pomeriggio, a poche centinaia di metri di distanza, in via Bono, a ridosso delle rotaie del tram delle valli, a casa della signora Marina Garda, 71 anni e del marito, anche lui costretto a letto: «Il vaccino ci regala senz'altro un po' più di tranquillità e di sicurezza - dice lei -. Per un anno sono uscita di casa solo una volta alla settimana per fare la spesa, con tutte le precauzioni, ma con la paura di portare a casa il virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo vaccinato a domicilio: il settantottenne Lino Mazzocchi



Un'altra vaccinazione a domicilio



Il medico compila la scheda di anamnesi

## Sono 11 i «vaccinatori» della fase sperimentale

Da metà aprile i medici di base che hanno aderito alla campagna di vaccinazione domiciliare potranno contare anche sul vaccino di Johnson&Johnson. Il siero monodose, la cui prima fornitura è attesa in Italia tra il 16 e il 19 aprile, sarà infatti più facile da somministrare per i medici di famiglia ai loro pazienti; ogni fiala conterrà una sola dose di vaccino e non ci sarà dunque la necessità di doverne sommi-

nistrare un numero prestabilito come per Pfizer (6) e Moderna (10) nel giro di poche ore per evitare eventuali sprechi.

Da qui a metà aprile dei 4 mila pazienti allestiti che saranno presi in carico dai medici di base, ne saranno stati vaccinati all'incirca la metà. La somministrazione del vaccino di Johnson&Johnson eviterà ai medici il richiamo, e dunque un secondo giro di visite, che

per il siero di Moderna (quello utilizzato in questa prima fase della campagna) è fissato dopo esattamente quattro settimane dalla prima dose.

Teri intanto ha preso il via la fase sperimentale della campagna (al fine di testare le procedure), con 4 medici che hanno somministrato le prime 10 dosi a testa di Moderna ai loro pazienti in città e altri 7 in provincia, sparsi tra le valli e la zona della Bassa Bergamasca. Dalla prossima settimana i medici di famiglia che hanno aderito all'iniziativa saliranno a 230 e saranno somministrate anche dosi di vaccino Pfizer. **S. C.**

## «Le Asst chiamino gli over 80 E i Comuni vanno coinvolti»

Il Pd orobico sui vaccini

«Proposte concrete e operative», le definisce Davide Casati, segretario provinciale del Partito democratico. Tra queste: passare alla chiamata diretta da parte delle Asst (in sinergia coi Comuni) per gli over 80 ancora in attesa della vaccinazione, capillarizzare la macchina vaccinale coinvolgendo magari le Rsa, collaborare con la struttura commissariale del ge-

nerale Figliuolo, recuperare il terreno perduto sui settantenni. In più, far tornare in presenza anche le seconde e terze medie. Il Pd bergamasco ha presentato le proprie idee su come migliorare una campagna vaccinale che resti in costante evoluzione. «Il coinvolgimento dei Comuni deve essere pilastro della riorganizzazione», ribadisce Casati.

Per il consigliere regionale Jacopo Scandella, ci sono ancora dei «buchi»: «Sui pazienti fra-

gli bisogna accelerare. Molte persone non sono in carico agli ospedali, è fondamentale che i medici di base siano in condizione di inserirli nelle liste. Gli over 80 che ancora mancano sono da gestire a livello territoriale, facendo telefonare loro dalle Asst». «Tifiamo perché i cittadini abbiano un sistema capillare - sottolinea la deputata Elena Carnevali -. Certo non c'è solo la Lombardia in ritardo, ma si possono prendere a modello regio-



Ora la chiamata è tramite sms

ni virtuose come Emilia-Romagna e Lazio. Una scelta facilmente praticabile, e potenzialmente prevista dalla Regione, è utilizzare come sedi vaccinali anche le Rsa, luoghi diffusi e Covid free. Bisogna poi raggiungere i caregiver per mettere in sicurezza i minori fragili che non possono essere vaccinati». «Un bagno di umiltà» è il suggerimento del senatore Antonio Misiani ai vertici della Regione: «Ammettere il ritardo, cambiare la piattaforma di prenotazioni, farsi aiutare dalla struttura commissariale nazionale» è l'orizzonte consigliato. «Non c'è volontà di prevaricare gli spazi di autonomia regionale - specifica Misiani -, ma è giusto fare gioco di squadra».

Giorgio Gori riparte da un te-

ma caldo del dibattito politico: «I settantenni sono tra le categorie più fragili, il ritardo è comune anche ad altre regioni - premette il sindaco -. Bisogna porre un freno assoluto allo scavalco dell'ordine da parte di diverse categorie professionali». Tema caro anche a Gori è «il coinvolgimento dei Comuni», soprattutto per gli anziani: «È importante che sappiano chi si è prenotato e quando è prevista la vaccinazione, siamo nella condizione di poter accompagnare queste persone. Le riaperture? È importante far ripartire anche le seconde e terze medie in presenza - conclude Gori -. La Dad sta diventando molto pesante per i ragazzi e le famiglie».

**Luca Bonzanni**